

UN TELEGRAMMA D'ALTRI TEMPI

TELEGRAMMA DI MUSSOLINI: 16-7-1937

"L'UOMO NON E' UNA MACCHINA ADIBITA A UN'ALTRA MACCHINA"

"Comunichi al Senatore Agnelli che nei nuovi stabilimenti Fiat devono esserci comodi e decorosi refettori per gli operai. Gli dica che il lavoratore che mangia in fretta e furia vicino alla macchina non è di questo tempo fascista. Aggiunga che l'uomo non è una macchina adibita a un'altra macchina". Quando il Prefetto di Torino si trovò telegramma fra le man, quel pomeriggio di mezza estate dovette sembrargli ancor più torrido. Perché certe cose, avrà di sicuro pensato, non gliele va a dire lui, Sua Eccellenza il Capo del Governo, il Cav. Benito Mussolini? La disposizione era chiara, chiarissima, non ammetteva repliche né tentennamenti. Semmai furbizie, cautele. Comprendiamo tutte le inquietudini che avranno scosso quell'inappuntabile servitore dello Stato nelle sue certezze burocratiche. Si sarà forse sentito nei panni d'Arlecchino servitore (...) di due padroni. Il Duce da una parte, il Senatore dall'altra, il secondo anche più temibile del primo. Chiedere, o meglio pretendere, che la fabbrica fosse dotata d'un refettorio, passi. Ma il principio che il lavoratore non è al servizio della macchina, non è ancor oggi entrato in quella che si chiama, con qualche sussiego, cultura d'impresa; figuriamoci allora.

Era il 1937. Il telegramma, uscito dagli archivi di Duilio Susmel, è datato 16 luglio.

Da un articolo di Renato Besano sul quotidiano "Libero"